Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14, fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzette aperti senz' affrancazione. Articoli comunicati cent. 15 per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII ***Udine 20 Gennaio 1856*** ***N. 3***

RIVISTA SETTIMANALE

—

Industria: *apicoltura. — Caseificj. — Ignume chinese. — Sanguisughe; vuotamento.* — **Economia politica.** *Ben pubblico. — Istituto di riabilitazione. — Educazione. — Istruzione popolare.*

Abbiamo letto nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* un notabile articolo in cui si ragiona con molta lode della Società testè istituita in quella metropoli all'effetto di promuovere la coltura delle api.

In questo scritto, dopo aver accennato come nei più gloriosi tempi di Roma antica si attendesse e da' possidenti e dai coloni a sì amena e sì facile industria, e dopo averne dimostrato i grandi vantaggi di cui era feconda a' suoi cultori, si fa manifesto il desiderio che i possidenti della Lombardia e del Veneto vogliano imitare l'esempio lasciato dai loro illustri progenitori, dandosi con affetto all'apicoltura, adoperando in questa industria quello stesso zelo, quello stesso studio che adoperano nella educazione dei bachi. Abbiamo ferma fede che i presidi dell'Associazione agraria friulana, persuasi dell'utilità che può ritrarre il nostro paese col seguire così saggi avvisi, non trasanderanno di far raccomandata ai friulani l'apicoltura, poichè così facendo essi si procacceranno nuovi titoli alla comune riconoscenza.

Un giornale di Parigi ci dice che nel dipartimento del Jura ci hanno delle Società il cui scopo è di preparare in comune il burro e il formaggio. Questa consuetudine non è nuova pel nostro Friuli, poichè qualche esempio di società consimili ce lo porge la Carnia; e sappiamo che un prete friulano la raccomandò con effetto a' suoi tutelati. Sapendo quanti vantaggi può arrecare e massime al caseificio una associazione siffatta, noi vorressimo che quello che tra noi essa non è che pratica di pochi villaggi, divenisse famigliare a tutti i paesi che ritraggono da questa industria il mezzo principale di campare la vita.

Un membro della Società centrale di orticoltura, che da più anni intraprese a coltivare in grande l'igname della China, ha presentato a quella società un pane nel quale entrano venti parti per cento di farina di igname; pane che apparì perfettamente ammanito, e che fu giudicato eccellente al gusto.

Così è addimostrato che la farina che si ottiene dai tubercoli di questa pianta si combina benissimo con quella del frumento; ciò che deve essere un nuovo argomento per persuadere gli agronomi a promuovere la coltura di una pianta così ricca di principj nutritivi e così facile a cuocersi nell'acqua o sotto le ceneri; pianta che fu trovata tanto stimabile da meritare una medaglia d'oro al signor Montigny che prima ne tentò in Francia la coltivazione.

Una finita Monografia delle sanguisughe medicinali venne testè pubblicata in Francia, allo scopo principalmente di istruire i possidenti nell'arte difficile di moltiplicare questi preziosi anelidi, riparando così al depauperamento, o a dir meglio alla distruzione delle sanguettaje naturali.

Non essendo, in tal riguardo, la condizione igienica del Friuli, migliore di quella della Francia, noi abbiamo più volte espresso il desiderio che taluni dei possessori dei paduli friulani ponessero mente a questa novella industria; ma a compire quei nostri voti vi ostarono impedimenti tali, che non sappiamo quando que' voti potranno essere recati ad effetto.

Intanto, non potendo fare di più, vorressimo almeno che si attendesse meglio di quel che si è fatto sinora alla conservazione delle sanguisughe usate, potendo queste servire ad uso medico fino 18 e 20 volte, semprechè si sappia vuotarle del sangue ingesto, in guisa da non offendere la delicata loro compagine.

E perchè questa operazione sia debitamente compiuta, crediamo ben fatto il recare compendiato un articolo del sullodato libro, che si intitola « *Del vuotamento delle sanguisughe* » perchè sia norma a quelle persone che vogliono darsi, o per proprio vantaggio, o per carità di prossimo a questa utile cura:

« Si preparì una soluzione con 9 parti di acqua ed una di sal marino, e vi si immergano le sanguisughe, lasciandovele due soli secondi; tempo sufficiente perchè esse rigettino gran parte del sangue succhiato. Togliendole dal liquido in cui stanno, si prendano una alla volta fra il pollice e l'indice, premendole lievemente e strisciando più volte dalla coda alla bocca, ch'è quella parte da cui esse hanno rejetto il sangue, badando a non far mai il vuotamento ad un tratto, ma sempre in più volte, e ad eseguire la pressione anche sui lati, qualora fossero molto pregne di sangue.

Abituandosi a questa manualità, si ponno vuotare fino cento sanguisughe in un'ora; poichè invece di perdere tempo con quelle che si ostinano a trattenere il sangue, si depongono nell'acqua per tentare l'operazione dopo qualche ora, o nel domani, essendochè a voler sforzare le renitenti, si corre pericolo di recare loro danni mortali.

In tal caso, per facilitare la cosa, si può anche cominciare la pressione a mezzo del corpo della mignatta, e poi farla per tutta la sua lunghezza, procedendo sempre dalla coda alla bocca, come fu insegnato.

Non è vero ciò che tanti hanno affermato, dover le sanguisughe essere vuotate del sangue appena che sono cadute; poichè qualora sieno poste in una bottiglia d'acqua in cui sia sciolto un po' di polvere di carbone, si possono lasciare piene sino 48 ore, essendo anzi più facile il vuotarle dopo che sono state in quel fluido, che adopra sur esse come una medicina.

Le sanguisughe così purificate si custodiscono in vasi pieni d'acqua, che si ha la cura di cangiare ogni giorno, colla giunta sempre di un po' di polvere di carbone.

Queste bestiole si possono usare di nuovo

APPENDICE

—

CARNOVALE

I Balli. — Palazzat. — Minerva; varianti.

A P. di C.

. . . . . Certo, mio caro solitario, l'amore di noi Udinesi per il ballo, amore elevatosi fino al grado di passione tanto da valerci presso gl'Italiani delle altre provincie una qualunquesiasi rinomanza, non è effetto di costituzione fisica tutto nostra, o di clima (V. donne formose, aria fina) o di checchè altro da doversi a natura; ma gli è piuttosto da credersi conseguenza di que' modi singolari di trascinar via le sere, di quelle condizioni della nostra società, le quali, per undici mesi dell'anno, ci fan la vita così melensa, così impacciata. Non ho detto dodici, perocchè tengo appunto buon calcolo di quel po' di carnovale che, come sai, a Udine è una delizia passarselo: che se la si desidera codesta matta stagione con quell'impazienza con cui quindici anni fa ci desideravamo le vacanze d'autunno, gli è che, uomini e donne, ne sentiamo propriamente il bisogno. In tutt'altra epoca dell'anno, la vita che si mena è vita di casa, vita intima. E quasi in ogni casa il padrone fa da sè. Se non hai titolo di parentela, per essere ammesso al circolo di famiglia, ti fa d'uopo aver privilegio di stretta *confidenza*: se no, ficcati a' caffè e buona sera. Tal costume è una specie di malanno anche per le conseguenze che si addossa chi per avventura si avvisasse di farne eccezione. E, fa conto, un tale che frequenta la Casa ***. Le convenienze, gli affari, o semplicemente l'amicizia richieggono le sue visite. Non importa; la scioperaggine, che sì di sovente vuol trinciarla da cronista, di botto fa su un progetto di matrimonio, il quale, ci s'intende, da lì ad un mese è tramontato, o, peggiò, una novella da Decamerone. Invece, di carnovale vi si passa sopra. Si smette il fare impacciato; si saltano con tutta disinvoltura i *ruscelletti* che segnano, lasciamelo dire, la geografia fisica della società, dividendo chi va in carrozza da chi va a piedi, per fondersi tutti in massa in uno stampo comune: una sala da ballo.

Una sala da ballo! — Ecco là il paradiso terrestre di tutti i Petrarca e di tutte le Laure, che han sospirato dal di delle ceneri fino a quello dei Re. — Povere creature che non avevate altro linguaggio fuor quello d'uno sguardo furtivo, altro amico fuor del confidente astro benigno, altro telegrafo fuor quello delle persiane! povere tortori gementi, che avreste tragittato l'oceano per beccare il lembo d'una veste, che vi sareste venduti al mal genio per poter susurrare ad un orecchio la vostra grande parola! — eccovi felici. Avete addocchiato un domino: quel nastro è bene il motto d'ordine; e non ne volete di più, voi, per impalmarsi, premersi l'un l'altra, e lanciarsi nell'onda vorticosa del vals . . . . Mio caro solitario, lasciamo brontolare tutti i Sior Toderi del mondo, e conveniamo che l'amore per il ballo non si definisce abbastanza bene — smania di menar le gambe.

Ma, mettiamoci serii. Non ti par egli che la massima di qualche austero che biasima la danza, sia più fondata sul pregiudizio diquellochè sulla ragione? Non è forse la danza, come il canto, una ispirazione della natura? Anzi più che ispirazione, non la crederesti una necessità, alle donne specialmente per la vita loro sì sedentaria? Quanto ad esser pubblici tal sorta di divertimenti, è bene appunto per ciò che nulla di male è a temersene; avvegnachè gli è certo — il pubblico, se non altro, impone quella compostezza e quella decenza, da cui ognuno si guarderebbe bene dal derogare. Nè, penso, sarebbe facile immaginare mezzo più onesto che valga a mettere in mostra le grazie della persona, del pari che i qualche difettucci; cosa di non leggera importanza, se questi e quelle devono per avventura essere porzione di attivo e di passivo nell'inventario di chi c'interessa, e cui forse saremo tenuti ad amare.

Come pure non penso che le feste da ballo dette popolari, nel più stretto significato del qualificativo, sieno poi quel grave malanno che taluno si sogna. Certo i costumi vi guadagnano in gentilezza; nè la morale ne soffre più che nei *salons*. Fénélon, a cui un Curato di campagna domandava se potesse lasciar ballare i suoi pae-

anche poche ore dopo che furono depurate, badando però sempre di scegliere quelle che stanno attaccate al vaso. »

Così l'articolo dello scrittore francese; e noi a pregare di nuovo tutti i signori che si giovano di questi vermi, a volerli serbare gelosamente, onde offrirli in dono al pio ostello delle Derelite, le quali daranno alacremente le loro cure a conservarle ad uso dei poverelli, a cui altrimenti questo grande soccorso medico sarebbe negato, ciò che non può, nè deve essere.

Il Giornale di Trento, nel commemorare i patrj fasti occorsi durante il trascorso anno, scrive queste parole:

« I Comuni, deposti gli intestini rancori, si scossero dal letargo per dar vita ad istituzioni intese a giovare la patria. »

Noi vorremmo dire altrettanto di tutti i Comuni nostri, ma no'l possiamo, perchè ci consta pur troppo che in taluno, a vece che prevalere la coscienza del pubblico bene, prevalgono egoistiche passioni ed astii, ed ire di parti, per cui basta che un'opera di comune vantaggio sia caldeggiata da un tale, o da' suoi aderenti, perchè un altro co' suoi seguaci avversi a quell'opera, e non foss'altro, si procacci con ogni potere di indugiarla, sì, che per molti paesi del Friuli, le franchigie comunali in luogo di tornare in argomento di civile progresso e di sociale prosperità, riescono invece cagione di gravi danni. Però ci giova sperare che in avvenire i deputati e i consiglieri delle nostre rustiche comunità comprenderanno meglio la gravezza dei loro doveri, e nel ministrare la pubblica cosa sapranno dimenticare ogni privato affetto, o rancore, e non mirare ad altro, che al pubblico bene.

A Brescia si è aperto testè un rifugio per quei giovanetti sciagurati, che per essere orbati dalla tutela dei genitori, o perchè questi non adempirono il debito di educarli al bene, prima ancora d'essere fuori di puerizia, si fecero delinquenti, e quindi furono dalla legge inesorabile puniti col carcere.

Facendo quanto possiamo plauso a quei generosi che, tanto in Brescia che in altre città, si adoprano alla riabilitazione di questi esseri più sventurati che colpevoli, non possiamo a meno di non ritenere come cagione principalissima della loro degradazione morale, il difetto di grandi istituti educativi di carità; avendo noi per fermo che quando l'educazione popolare sarà largita in tutte le nostre città, come già si è incominciato a fare in taluna, non si avranno malfattori impuberi o adolescenti, e quindi non si avrà più d'uopo di ostelli per ricettare questi infelici all'effetto di richiamarli alla vita della religione e dell'onore; ostelli che, se da un lato tornano ad onore di chi li soccorre e li ministra, sono dall'altro una tacita accusa contro la società, che trasanda la educazione dei fanciulli poverelli a tale, che in loro divenne quasi necessità ineluttabile il misfare. E ciò noi affermiamo così sicuramente, perchè è da gran tempo che abbiamo posto mente a studiare le conseguenze funeste della neglotta educazione, e gli ottimi effetti della buona, e se avessimo tempo e spazio di scrivere, potremmo esporre le statistiche di tre istituti caritativi della nostra città, le quali addimostrerebbero come fra centinaja e centinaja di fanciulli e fanciulle in questi allevati alla religione ed all'industria, arcipochissimi sviarono dal sentiero della virtù e della onestà, benchè molti non fossero cresciuti, in una di queste sante scuole, che nei primi anni della vita. E così potressimo addimostrare coi fatti alla mano, che tutti quei fanciulli che furono in questi ultimi anni tratti nelle nostre carceri, spettavano a quell'ordine di creature diseredate, che non hanno genitori, o che, se li hanno, è peggio che non li avessero, e per cui nessuno aveva invocata la carità dei buoni, ed erano quindi lasciati abbrutire nel lezzo del vizio, dell'ignoranza e dell'indigenza.

E poichè abbiamo toccato di questa grande miseria sociale e dei mezzi infallibili di cessarla, non possiamo a meno di volgere una fervorosa parola ai nostri cortesi concittadini, perchè sovvengano di larghi soccorsi i tre istituti educativi popolari, di cui a ragione superbisce la nostra città, cioè l'Istituto delle Derelitte, l'Ospizio del Tomadini e l'Asilo Infantile; poichè noi ci facciamo mallevadori che, sintanto che questi tre santi luoghi potranno adoperare a favore dei figli del povero con quella larghezza, con quella carità che privilegia i loro pii ministri e rettori, nessun fanciullo, nessuna fanciulla sarà tra noi abbandonata al suo mal destino, ed Udine sarà forse la prima città dell'Italia, che tra poco potrà gloriarsi di non avere tra i delinquenti delle sue prigioni nessun impubere ladroncello, ned all'ospitale nessuna vittima acerba della venere infame.

Alla soglia dell'Istituto elemosiniere di Milano venne, or ha giorni, un giovine laureato a chieder pane e lavoro, e noi sappiamo di certa scienza che in tutte le città della *Lombardia* e del Veneto vi hanno giovani che, dopo aver speso molti anni negli studj ed impoverito il proprio censo per conseguire un diploma, stentano duramente, aspettando invano il mezzo onesto e dicevole di campare la vita. A questa triste verità vorremmo ci badassero quegli incauti genitori che, traviati da cieco orgoglio, o da mendaci speranze, consentono o vogliono che i loro figli entrino nell'aringo universitario, benchè le loro condizioni economiche dovessero assolutamente distorneli. Ma pur troppo questa avventataggine, ch'è cagione di tante delusioni, di tanti ripetii dolorosi, non avrà mai fine, sintantochè a' giovani non sia aperta una nuova carriera di studii proficui, quale è quella degli studii tecnici; ed è appunto anche per questo che non cesseremo mai d'invocare l'attuazione di così provvido insegnamento sì nella nostra, che nelle consorti provincie.

In una statistica agricola degli Stati Sardi si raccomanda con molto fervore l'istruzione delle popolazioni rurali, conchiudendo con queste memorande parole, le quali sono quasi un fac-simile di quelle da noi altra volta usate = insegnate a leggere, scrivere ed abbacare a tutti; ponete soggetto di lettura e d'istruzione alle scuole rurali i libri che discorrono del campo e delle tempe- rie; mandate alle case dei padroni e dei fittuarj i manuali dell'arte e dell'industria agricola, e vedrete in dieci anni mutarsi le condizioni del popolo agreste. =

In questo stesso scritto si consiglia ancora di accoppiare sempre all'insegnamento delle lettere quello delle industrie agricole, ciò che noi pure abbiamo altre volte proposto, facendo cioè che ogni lettera serva d'argomento ad una spiegazione di cosa riferibile all'agricoltura. A tale scopo ci vien porto un alfabeto, che potrebbe dirsi agronomico, in cui ogni lettera è corredata di una piccola vignetta, che sotto la lettera A rappresenta un aratro, sotto la B un bue ecc. ecc., affinchè il fanciullo, nell'atto che apprende a conoscere le lettere, impari anche una di quelle notizie, che gli è d'uopo conoscere per riuscire un buon agricoltore.

Z.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Il Contadinel

Lunari par l'an bisest 1856. *Gurizza.*

Oggidì che tanto si proclama il bisogno di diffondere l'istruzione tra il popolo, e principalmente tra quello del contado, che vive in mezzo

---

sani, rispose: non balliamo, signor Curato, ma lasciamo ballare questa povera gente: perchè impedir loro il dimenticare un istante d'esser infelici? — Se il Cappellano di C. non sa codesta dell'Arcivescovo di Cambrai, contagliela.

Se' tu mai entrato al *Palazzat*? No? ma il nome ti ha già indicato qualcosa. Non ti spaventare: è la Scuola degli apprendisti. Senza il preambolo dell'atrio, eccoti in sala. Illuminazione a steariche (perchè no a gaz?); in orchestra una musica discreta, che per trentacinque centesimi ti fa sgambettare un quarto d'ora; e sottovia un bel covo di artigianelle, che se non sai fare, te l'insegnano. Ah! se non ci mancasse il *grande agente provocatore*, non ve ne troveresti forse una sola in disponibilità. Contuttociò, almeno una trentina di coppie — alterno terram quatiunt pede. Sei tu apprendista? In due lezioni appartieni alla *haute-volée*, tanto da poterti avventurare nel *mare magnum* del Teatro **Minerva**! Sì, *Minerva*, è il nome assunto dal nuovo teatro in piazza delle legna.

Una specie di proclama ha già di pubblicato questo battesimo, che il sig. Andreazza crede ci stia a cappello, *quasi*, egli dice, *a simbolo delle varie arti di cui è tempio* quel recinto. Qui posso dirti che, se il signor Andreazza si ebbe dai suoi concittadini le più cordiali manifestazioni di buon gradimento per essersi egli tanto animosamente dato opera ad offrirci in brevissimo tempo nientemeno che un teatro; se si ebbe, unitamente all'architetto sig. Zandigiacomo, in copia chiamate e battimani la sera di mercordì che se ne fece l'inaugurazione, egli non si ebbe poi certo l'approvazione a quella stramba idea di disotterrare un fossile mitologico perchè servisse ad indicare un monumento, cui era pensiero al popolo specialmente dedicare. E non ci è per sicuro il popolo entrato a farla da padrino; ma se non ci ha posto mano nel battesimo, ciò pertanto non vuol dire che rinunci ad entrarci nella cresima. E quale cresima sarà? — Un teatro di Venezia si sarebbe senza dubbio chiamato *Emeronittico*, se il popolo veneziano, che invero non è gran fatto grecista, non ne avesse sconciato il titolo mutandolo in........ non voglio dirtela. Per buona ventura, a quel tempo, una donna aveva un bel nome da prestare; e l'Emeronittico si domanda ora Teatro *Malibran*. — Ma forse che, tornando al nostro, dopo tante fatiche intorno l'opera sua, il sig. Andreazza senti prepotente il bisogno di un po' di requie; troppo giusto: ed al nome non ci badò più che tanto. Ma perchè non ricorrere? All'appello, diretto da questo giornale a chi doveva aver mano in pasta, taluno pure rispose. Eccoti per esempio, senza tampoco pensare a scegliere, qualche scheda:

Teatro **Giovanni** (d'Udine) — **Zanon — Julio — Patrio — del popolo — delle varietà — Ristori.**

A proposito di quest'ultimo nome, sai che l'incomparabile Adelaide è nata a Cividale; laonde si pensava la si potesse tener per friulana. No. « La patria d'un comico italiano, scrive un biografo della grande attrice, non può essere che l'Italia. » E sia; ma che ne dite, signor Andreazza, di questa musica che vi è scappata dalla memoria — **Adelaide**!? Questa figlia divina non val essa l'altra uscita dal gran capo di Giove con arme e bagaglio?

Insomma questa *Minerva* non ci va giù. Nè per pestare in terra che questa dea faccia della sua asta, vi sorgerà mai l'olivo a metter pace nella questione circa il nome del nuovo teatro, se pure questo non pensa rifuggirsi sotto un patrocinio più popolare. O il popolo farà da sè. Qualche storpiatura si l'ha *gia* sentita: Minerbi, di nervo, in erba. E che sia un pochino *in erba* questo Teatro, il proclama lo dice (*almeno in greggio*), e mercordì sera, gli accorsivi se n'ebbero a convincere. Non ci manca però la *tutta decenza*, quantunque ben lontana dallo sfarzo.

L'orchestra diretta da L. Casioli, che tu sai valentissimo, va bene e andrà sempre meglio. Sennonchè tutti i ventisei suonatori bisogna che si sbraccino e che si sfiatino, per la poca sonorità del luogo, causata per certo da quella tela che provvisoriamente fa da soffitto e da quell'altra che divide la sala dal palcoscenico.

Dei vals eseguiti in quella sera ti dirò in altra mia. Sappi intanto che uno si ebbe in particolar modo le dimostrazioni di favore dell'uditorio — il *Disertore*, grazioso lavoro del nostro Virginio Marchi. Te ne riparlerò.

Continuami l'amicizia tua; tienti un abbraccio e quel di meglio che ho del mio nome,

. . . *franco.*

ai campi, ignaro di qualsiasi progresso, e fino di ciò che più davvicino lo risguarda, noi salutiamo con riverenza quel desso, che, scendendo dall'altezza scientifica in cui si trova, rimpicciolisce onde conversare o farsi intendere da codesta importante porzione della società nostra. Egli è perciò che non possiamo a meno di tributare l'encomio dovuto al sig. Giuseppe F. del Torre di Romans sull'Isonzo, il quale, dalle chimico-farmaceutiche sue occupazioni, volle discendere fino al villico ed al bifolco del proprio paese, ed assumendo la loro favella, bandirne le massime sante di economia campestre, di morale e di fisica. E tanto più si merita egli lode ed incoraggiamento, in quanto che, lontano dai centri, o meglio isolato, e colle sole sue forze, è riuscito a porre in mano de' suoi contadini, sotto l'umile veste di lunario, un libercolo pieno di pratici insegnamenti, e quale primo anello di una collana, che negli anni futuri egli si propone di continuare.

Chist librutt no l' hai fat pal sior nè pal letterat: l' hai scritt unicamentri pal contadinel dal miò pais. Così comincia il sig. del Torre la breve sua prefazione; poi continua: *il fin l'è di metti in rilievo, lis sos virtus, di corezi i difiez, di mostrai qualchi meorament che si podes introdusi nella coltivazion dei chiamps, nella domestiche economie, e nell' allevament del bestiam, di tignilu in' zornade des utilis scuviartis* ecc. Dietro questa premessa noi troviamo che ogni pagina venne dall' autore riempita di massime morali, di ricordi utili alla salute ed alla prosperità della vita campestre; ogni pagina tende a svellere qualche vecchio pregiudizio, a correggere taluno dei tanti difetti proprii della classe agricola. E dopo terminate le mensili osservazioni, espone egli una bella e chiara lezione sul modo più acconcio di coltivare i gelsi: lezione che intitola *il morar.* Quindi tocca dell'Epifania, ed avuto riguardo ad una superstizione ancora radicata nelle zotiche menti, si studia mediante breve dialogo di persuadere come sia fallace la credenza delle streghe, ed impossibili riescano i loro maleficii. Con altra lezioncella inculca il debito che ha ogni persona onesta di restituire gli oggetti ritrovati di qualunque sorta e valore essi siano; mentre molti si fanno lecito di trattenerseli, dicendo che la fortuna li ha favoriti. Vi segue un racconto copiato dai villerecci costumi, e molto ai villici adatto, con cui descrive la fine miseranda del contadino, che lascia la vanga e la marra per darsi al vietato e rischioso mestiere del contrabbando, ed avverte in pari tempo le fanciulle del contado di essere guardinghe nella scelta dello sposo, non sprezzando i consigli della propria madre, onde non aversene a pentire poscia amaramente.

Termina il libercolo con una lezione popolare intorno all'elettricità ed ai suoi effetti, a proposito di un uccello caduto morto dal filo elettrico e da un villano raccolto: s'ingegna quindi di far comprendere ad esso le proprietà elementari dell'imponderabile fluido, come pure il meccanismo che serve a trasmettere la parola a qualsiasi distanza mediante il telegrafo elettrico. E noi pure terminiamo questo cenno congratulandoci di nuovo col sig. del Torre, e facendo voti perchè degli almanacchi in dialetto, simili al *Contadinel*, si moltiplichino e diffondano quanto più si può tra gli agricoltori, i quali, durante le lunghe serate d'inverno non leggono altro libro nè consultano che il lunario.

J. D'. FLUMIANI.

UN CONNOTATO PERSONALE

Un foglio parigino racconta la seguente storiella successa alla celebre Jenny Lind nell'ultimo suo passaggio a Calais, per recarsi in Inghilterra. Alcuni dilettanti di canto volevano ad ogni costo procurarsi il piacere di sentire questa celebre cantante, e conseguirono il loro intento nel seguente modo:

Tre di essi, vestiti decentemente e di aspetto autorevole, si portarono all' albergo della Lind, e ad onta della consegna rigorosa, che questa aveva dato alla di lei cameriera, seppero penetrare sino al di lei appartamento. — « Favorite farci vedere il vostro passaporto? » essi domandarono alla cantante sorpresa. — « E perchè ciò? » chiese essa. — « Madama! ci dispiace assai di dover incomodarvi, avendo testè ricevuto l'avviso, che una signora, i di cui connotati si combinano, precisamente coi vostri, viaggi sotto il nome della celebre Jenny Lind, permettendosi delle gherminelle. » Jenny Lind fa vedere il suo passaporto ai tre signori, i quali, dopo averlo esaminato attentamente, lo dichiararono falso. La cantante, ispaventata ed a ragione tutto temendo dalla polizia francese, protestò e giurò essere ella la vera Jenny Lind. — « C'è un mezzo semplicissimo di persuadercene, » risposero gli altri alle proteste: — « cantateci qualcosa. Ma Jenny Lind respinse con isdegno tale indiscreta pretesa. — « Va bene! » sclamarono i tre inquisitori. « Voi cercate delle scappatoje; il nostro sospetto dunque non era mal fondato. » — La povera Lind non seppe come cavarsi da quest' imbarazzo, e cantò colla solita maestria. — « Brava! bravissima! sublime! » — esclamarono unanimi i tre uditori entusiastici, ed anche nell'anticamera risuonarono i clamorosi applausi degli altri dilettanti fanatici, i quali, durante l'interrogatorio, vi si erano affollati per attendere il risultato dell' astuta impresa. L'entusiasmo che aveva eccitato la famosa cantante, ed il pentimento manifestato con tanta umiltà, fece ottenere il perdono ai tre dilettanti ed ammiratori per aversi sì astutamente procurato un Concerto senza pagare l'ingresso.

F. L.

CORRISPONDENZE

Belluno, 13 gennaio 1856.

Fra gli omaggi e il cordoglio di questa città, di cui si fecero interpreti ne' scorsi giorni con sentite espressioni e con belle armonie, la municipale Rappresentanza e la Società di S. Cecilia; scortato dalla miglior parte del Corpo Giudiziario e dagli Avvocati, partiva stamane per Udine l'inclito Presidente sig. **Venturi**, lasciando non solo ne' suoi dipendenti ma in tutta la provincia Bellunese un mestissimo desiderio di sè. Imperochè, dopo la nuova procedura penale, fu conosciuto anche dal popolo, che vide in esso il primo interprete della legge, il nemico più potente della malvagità, lo scudo più salvo della innocenza. Versatissimo nelle cognizioni giuridiche, d'illibata coscienza, perspicace, franco, eloquente, Egli mostrò col fatto quanto giovino i pubblici dibattimenti al trionfo del vero ed al bene della società; e destando nelle colte persone un'ammirazione profonda si conciliò meritamente la simpatia di tutti.

Ma perchè meglio comprenda l'egregia provincia Friulana quanto e quale acquisto abbia fatto in Lui, io riporterò, a nobile suggello di questi umili cenni, un Indirizzo presentatogli in tale occasione sotto splendide forme, e dettato con tanta verità, semplicità ed affetto, che non potrei ricordarne i pensieri senza ripeterne le parole:

A

Francesco Antonio Venturi

per altezza di mente
e bontà di cuore
esimio
magistrato integerrimo sapiente onorando
il Tribunale Provinciale di Belluno
che lo ebbe a suo Preside per tre anni
e ne ammirò le spendide doti
ora
che dalla volontà dell' AUGUSTO IMPERANTE
quello di Udine
è chiamato a presiedere
lo accompagna co' suoi più fervidi voti
serbandone diuturna e venerata
memoria

FRANCESCO CORAULO

S. Daniele 16 Gennajo 1856

Dopo varie sceniche produzioni che i Dilettanti Filodrammatici di questo colle ameno rappresentarono con plauso e compatimento de' loro concittadini, la sera del 13 and. si fecero a produrre il Dramma d'Iffland col titolo il *Giuocatore.* L'accennare i meriti di questo capolavoro sarebbe tropp' ardua impresa e degna di miglior mano, per cui l' ufficio nostro si limiterà a tributare una parola di lode a que' bravi dilettanti che seppero degnamente interpretare un tanto lavoro, come anco nell'antecedenti loro produzioni diedero mostra di studio ed attività nell'arte drammatica, che a di nostri dovrebbe essere dai dilettanti con maggior zelo coltivata. La parte del *Giuocatore* fu sostenuta con valentia dal sig. Carlo Pitiani, che seppe far campeggiare sì bene l'amor paterno, l'orror del vizio, e gli estremi cui conduce una mal frenata passione: degna corona gli fecero pure il di lui fratello sig. Giambattista ed il sig. Angelo Federici con li altri compagni.

Proseguano dunque nel nobile arringo, scegliendo in pari tempo produzioni che valgano a suscitare negli animi sentimenti d'amore patrio e di virtù domestiche, e sradicare il vizio e le mene perverse a danno de' buoni, e sbandire infine ciò che d'oltremonte viene a corrompere, anzichè sanare i nostri costumi: piaga contro cui inutilmente ogni dì si va gridando.

Sia lode al solerte istruttore che con rara bontà, pazienza e zelo seppe inspirare a que' Dilettanti l'amore alla drammatica e porgersi i saggi di loro attitudine ed affetto alle scene.

Sia lode infine ai distinti Filarmonici di questo paese che fecero eco condegno per mezzo di scelti pezzi eseguiti colla loro acclamata fama e che non venne meno a fronte delle luttuose perdite fatte.

UN AMMIRATORE.

. . . . 12 Gennajo 1856

Più volte nel vostro riputato Giornale ricordaste i pericoli delle tumulazioni precoci a chiamarvi sopra l'attenzione specialmente del Clero e dei funzionarj rurali, perchè que' pericoli avessero ad essere cansati: e la vostra voce si alzò tanto più alta e sicura in tale riguardo, inquantochè sapevate farvi eco dell'espresso volere di chi ha in cura fra noi la pubblica igiene. In leggere quindi il nuovo eccitamento dato dall'autorità provinciale ai nostri comuni, perchè sieno costrutti dovunque i cimiteri e le stanze mortuarie, io piglio di nuovo argomento di raccomandare l'adempimento di questo sacro dovere, avendo per fermo, che finchè questo non sia compito, non si avrà la certezza assoluta che più non possano esservi sepolti viventi, per la fretta con cui vengono sotterrati i cadaveri nei paesi, che difettano di veri cimiteri e di camere mortuarie . . . . . .

P. P.

Udine Gennajo 1856

. . . . . . La vendetta agraria in Irlanda si traduce in misfatti di sangue; tra noi si compie col far scempio atroce degli altrui poderi collo straziarne cioè e coll' atterrarne le piante più erette e più vigorose.

Questo misfatto, che pur troppo non è infrequente fra noi, e che addimostra tutta la viltà e la ferocia di cui è capace un'anima umana, è, nel massimo numero dei casi, impunito, per difetto, come suol dirsi, di prove legali. Quindi è tanto più necessario di combatterlo coi mezzi morali educativi, che sono i soli da cui si può sperare di cessarlo. Sarebbe desiderabile adunque che fossero resi di pubblica ragione sui nostri giornali tutti i casi di vendetta agraria, che occorrono nella nostra provincia, all' effetto, che resi noti così ai parrochi ed ai maestri delle scuole rurali, quelli dall'altare li ricordassero con esecrazione ai devoti, e questi li citassero ai loro alunni con parole tali da ispirare nei loro animi un orrore salutare contro così scellerata enormità . . . . . .

A. Q.

DAI GIORNALI

« Le Memorial », scrive da St. Etienne: Un' interessante questione, da quanto ci è noto, sin qui mai stata trattata dinanzi il foro, verrà nei prossimi giorni sottoposta alla decisione presso il Tribunale di St. Etienne. Si tratta di sapere se si può costringere l'editore d'un giornale a pubblicare un avviso puramente commerciale e non giudiziale. Per ragioni sue speciali « le Memorial » doveva rifiutarsi di pubblicare l'avviso d'una certa Azienda assicuratrice, e persiste tuttora sul suo rifiuto, quantunque gli fosse stato intimato da' magistrati di cedere alla domanda dell' Azienda.

— A bordo d'un piroscafo del Lloyd austriaco giunsero a Trieste l' 11 corr. i membri della commissione pel taglio dell'istmo di Suez. Da quanto si sente ebbe l'esplorazione dei terreni i più favorevoli risultati. L'operazione del taglio si presenta sotto varj aspetti, e per diverse circostanze assai meno difficile di quanto la facevano credere i primi progetti degli ingegneri egiziani. Riguardo la spesa si ritiene per certo di non oltrepassare il primo preventivo di 200 milioni di franchi, e, se verranno approvate le riforme proposte dalla suddetta commissione, si spera di poter risparmiare circa 30 milioni, e di condurre a termine i lavori entro sei anni.

— La città di Marsiglia fa applicare ai fanali a gaz il sistema degli orologi elettrici dall'oriuolaio Nolet di Ginevra. Vi occorreranno 40,000 metri di filo elettrico, e la spesa dell'applicazione non oltrepasserà 22,000 franchi, nel mentre che l'annua manutenzione costerà soli 2000 franchi.

— Uno speculatore di borsa sassone si rivolse ad una Camera assicuratrice inglese per conchiudere seco lei un contratto di assicurazione sulla vita dell'imperatore Napoleone, per la somma di 20,000 lire sterline. Questo signore, trovandosi impegnato fortemente in speculazioni di borsa ardite, vuole coprirsi in questo modo di una parte delle perdite ch'egli anderebbe a soffrire, nel caso della morte di Luigi Napoleone.

— Fra molti mortaj, destinati a gettare bombe del diametro di 15 pollici si fonderanno in Inghilterra due di una dimensione assai maggiore, cioè per bombe del diametro di 18 polici. Si dice che questi due mostri d'artiglieria porteranno il nome Palmerston—Pacificators. Se riescerà bene questo saggio, si fonderanno senza dubbio altri simili pezzi coi quali Palmerston spera di pacificare l'Europa.

— Negli Stati Uniti d'America vi sono 15,615 biblioteche; delle quali 1,217 sono pubbliche; 12,067 appartengono a scuole; 1,988 spettano a scuole festive; 213 a collegi, o 130 a chiese. Tutte queste biblioteche contengono 4,646,411 volumi.

— I nobili della Pomerania fecero istanza al Governo prussiano perchè fosse consentita licenza di usare le nervate onde far migliori i coloni e i famigliari. Nessuno si meravigli se questi umanissimi signori resero obbietto di culto le vestimenta d'un loro sovrano testè defunto, il quale risguardava il bastone come il mezzo più adatto per reggere e governare la povera gente umana.

— Osservato che gli alberi, che danno maggior numero di frutta sono quelli i cui rami si dirigono in senso orizzontale, il prof. Dubreuil consiglia gli orticultori a piegare i rami delle piante fruttifere crescenti perpendicolarmente in linea orizzontale: assicurando che, mercè quest'artificio, si otterranno copiose raccolte di frutta.

— L'alluminio, quel prezioso metallo che la chimica riusciva estrarre dall'ignobile argilla, l'alluminio in Francia è già passato dal dominio della scienza in quello dell'industria, a tale che a Rouen fu attuata, non ha guari, una grande officina allo scopo di usufruttuarne in pro dell'economia domestica; un metallo che ha tutta la bellezza dell'argento, ed un prezzo incomparabilmente minore.

COSE LOCALI

L'I. R. Tribunale nel Dibattimento del giorno 10 corr. condannò Giuseppe C. di Piscincanna d'anni 21 a due anni di carcere duro, qual reo del crimine di furto per vestiti involati nell'importo di 72 lire austriache. Fra le circostanze aggravanti che stavano contro il prevenuto erano due condanne per gravi contravvenzioni di polizia, una condanna per delitto di furto, e quattro sospensioni di processo per il medesimo delitto di furto.

Lo stesso I. R. Tribunale nel Dibattimento del 12 corr. condannò Giuseppe S. di Udine ad un anno di arresto rigoroso per crimine di furto di 27 lire austriache commesso nel p. agosto sulla persona di Francesco Damiani di Campoformido. Giuseppe S. era aggravato dalle precedenze di quindici delitti di furto, da tre condanne criminali per furto, e da una condanna in via politica.

Nello stesso giorno venne pure condannato Luigi R. di Maniago a tre mesi di carcere duro qual reo d'infedeltà, essendo commesso dell'Esattoria fiscale d'Udine.

Nei giorni 21 e 26 si terranno Pubblici Dibattimenti presso quest'Inclito I. R. Tribunale

Nel giorno 26 andante alle ore 2 pom. si terrà presso la Congregazione Municipale l'asta per la costruzione della strada che dal viale del Cimitero mette ai Casali a destra e sinistra del Cormor.

A festeggiare il giorno onomastico del Beato Odorico di Udine una schiera di valenti filarmonici cantavano Domenica 13 corr. nella Chiesa del Carmine una messa festiva la mattina e i vesperi nel dopo pranzo. Il canto venne con molta valentia secondato cogli organi dal giovane Virginio Marchi, il quale diede prova anche su quell'arduo istrumento della sua perizia, in un arte di cui è ormai più che alunno.

Lunedì 14 corr. verso le 10 ore di notte si sviluppò un incendio nel locale del sig. Luigi Moretti fuori di porta Poscolle. I falegnami avevano dimenticato un vaso con brage accese nel primo piano dell'ala a ponente del fabbricato ov'erano stati a lavorare. S'accesero le piallature che ivi abbondavano e d'un subito s'apprese l'incendio. Venti persone circa che si trovavano nel locale occupate a trasportare la fabbrica dell'aceto, mercè una gran fogna d'acqua, impedirono con molta sollecitudine la propagazione del fuoco, il quale poteva fatalmente destare un formidabile incendio, essendo il piano sottoposto al luogo dell'arsione zeppo di botti di spirito.

DECESSI IN CITTA'

Gennaio 12: Bertolissi Rosa, d'anni 48, civile; Podirada Cristoforo d'anni 23, villico di Valvasone; Rondini Adelaide, d'anni 15, cucitrice. — 13: Terenati Filomena, di mesi 3; Barbetti Angelica, d'anni 2; dei Mestre Regina d'anni 4. — 14: Mauro Lucia, d'anni 73, civile; Nigris Italia d'anni 4 1/2. — 15: Rossi Maria, di giorni 5; Sualdin Orsola, d'anni 76, villica; Facchini Catterina, di mesi 9; Cofnafel Giovanni, di giorni 18. — 16: Colajuttia Luigia, di mesi 10; Battistigh Andrea, d'anni 70, zuccherino; Tissino Giovanni, d'anni 41, miserabile; Venier Angelo, di giorni 1; Zuliani Anna, d'anni 2. — 18: Pavanello Francesco, d'anni 53, miserabile; Perini Maria, d'anni 89, miserabile. — 19: Veretoni Giuditta, d'anni 19, agricola; Rojatti Angelo, d'anni 2 mesi 3 miserabile.

ANNUNZII

Dal sottoscritto trovasi un deposito di Thè nero e bianco Chinese detto delle Caravane.

G. BATTISTA AMARLI
in Contrada del Cristo al N. 113.

Nel locale dell'antica osteria ***AI TRE AMICI*** *il sottoscritto aprì una* ***TRATTORIA*** *sotto la stessa insegna. Il luogo restaurato radicalmente, è composto di spaziosa cucina, d'ampia stanza terrena con ringhiera, di varii tinelli al piano-terra ed al primo piano. Fornita delle migliori qualità di vino e birra, e ben provveduto d'ogni sorta di vivande, spera il proprietario che la sua nuova* ***TRATTORIA*** *sia per essere onorata dal pubblico favore.*

GIUSEPPE SNOY

POLVERE — CONCIME

Composto di egestioni umane, orina, pelli, carne, sangue, ossa, corna, unghie, penne, ceneri, caligine, avanzi delle fabbriche di gaz, delle raffinerie di zucchero e delle concie, fango di strada, egestioni di volatili ed animali domestici ec. ec. Questo composto contiene i principj più utili per la vegetazione delle piante e prodotti agricoli. La sua forma s'assomiglia moltissimo alla polvere da cannone, eccetto che il colore n'è più sbiadito. Si adopra nella proporzione di tre a quattro volte la semente; e costa f. 1. 30 ogni cento funti.

Questa Redazione ha l'esclusivo diritto di vendita per la Provincia del Friuli. Volendo applicarvi, rivolgersi alla stessa.

SETE

Udine 19 *Gennaio*

Il ribasso di Milano, che si può fissare da centesimi 75 a 50 per libbra, si fece ben presto sentire anche sulla nostra piazza; e diffatti ben poche furono le vendite della settimana, ed anche queste a prezzi più dolci di quelli praticatisi la settimana precedente. Non si fece grazia nemmeno al merito della roba, poichè alcune partite di Trame distinte, offerte ai prezzi dell'ultimo listino, non trovarono compratori. All'incontro, per un contrasto di circostanze, il mercato di Lione continua a seguare un buon corrente d'affari: i prezzi si mantengono fermi sulla base degli ultimi corsi, con qualche miglioramento nelle sete fine di primo ordine. Dalla Svizzera e dal Renò continua una discreta domanda —

L'accettazione della Russia, alle proposte dell'Austria, farà, non v'ha dubbio, un buon effetto sul commercio in generale; ma siamo d'avviso che non basterà a produrre nelle sete un miglioramento di qualche importanza, perchè i prezzi sono già troppo elevati.

PREZZI CORRENTI

Greggie

		da		a
Denari	12/14	Ven. L. 39. 5	a	Ven. L. 38. 15
	14/16	» 38.		» 37. 10
	15/18	» 37. 5		» 36. 15
	16/20	» 36. 5		» 36.

Trame

		da		a
Denari	26/30	Ven. L. 43. 5.	a	Ven. L. 43.
	28/32	» 41. 10		» 41.
	32/36	» 40. 10		» 40.
	36/40	» 39. 10		» 39.
	40/50	» 37.		» 36. 10
	50/60	» 35. 10		» 35.
	Terze	» 33.		» 32. 10

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 101 3/4	a	101 1/2
Lione »	» 117 3/4	»	117 1/2
Vienna 3 mesi	» 91	»	91 1/4
Banconote	» 93		

Aggio dei da 20 carantani 3 3/4 0/0

GRANI

prezzi medj della settimana da 14 *a tutto* 19 *Genn.*

Frumento (mis. metr. 0,731591) . .	Austr. L.	24. 38
Segala » . .	»	14. 35
Orzo pillato » . .	»	23. 32
» da pillare » . .	»	12. 73
Grano turco » . .	»	11. 67
Avena . .	»	12. 64

Calamiere dal giorno 20 *gennaio*

Carne di Manzo . . .	alla Libbra Austr. L.	—. 49
» di Vacca	» »	—. 36
» di Vitello quarti davanti	» »	—. 40
» » » di dietro	» »	—. 50

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano a p. 300. l. due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Genn. 14	111 3/4	10. 59	—	131 1/4
» 15	113 1/2	11. 03	112	131 5/8
» 16	113 1/2	11.	112 1/2	131 3/8
» 17	110 1/4	10. 42	—	126 5/8
» 18	109 1/2	10. 38 1/2	109 1/4	126 3/4
» 19	110	10. 40 1/2	—	127 —

Camillo dott. Giussani *Redattore.*

Tip. Trombetti-Murero